



Il *Dizionario filosofico portatile* (secondo il titolo originale) fu concepito negli anni della permanenza presso Federico II di Prussia, come contraltare polemico e popolare ai primi, ingombranti e costosi volumi dell'*Encyclopédie* di Diderot, che l'autore giudicava troppo cauti nel prospettare l'urgenza del rinnovamento. Fu composto nel rifugio di Ferney e pubblicato a Ginevra nel 1764, quando difficoltà d'ogni tipo parevano bloccare definitivamente il progetto di Diderot. Condannata alla distruzione dal tribunale di Ginevra, l'opera si diffuse immediatamente in tutta Europa. Ferney è a poche miglia da Vesenaz, dove 27 anni prima l'arresto da parte dei Savoia aveva posto fine alla libertà di Giannone e alla stesura del *Triregno*. Le voci antologizzate sono tratte dall'edizione di Amsterdam del 1765, nella quale compaiono per la prima volta.

**Dogmi** (*Dogmes*). Il 18 febbraio dell'anno 1763 dell'era volgare, quando il sole stava per entrare nella costellazione dei Pesci, fui trasportato in cielo, come sanno tutti i miei amici. Non la giumenta Borac di Maometto mi prese in groppa; non il carro di fuoco di Elia mi rapì alla terra; non fui trasportato sull'elefante del siamese Sammonocodom, né sul cavallo di san Giorgio patrono dell'Inghilterra, e neppure sul porco di sant'Antonio<sup>1</sup>: debbo confessare che non ho idea di come feci quel viaggio.

Potete immaginare come ero intontito. Ma faticherete a credere che vidi giudicare i morti. E chi erano i giudici? Erano, se permettete, tutti coloro che han fatto del bene agli uomini: Confucio, Solone, Socrate, Tito, gli Antonini, Epitteto<sup>2</sup>, i grandi uomini che, avendo insegnato e praticato le virtù che Dio esige da noi, sembrano gli unici che hanno il diritto di pronunciare le sue sentenze.

Non vi dirò su quali troni erano seduti, o quanti milioni di esseri celestiali erano prosternati davanti al creatore di tutti i mondi, o quale folla di abitanti di quegli innumerevoli globi comparve davanti ai giudici. Mi limiterò a esporre alcuni particolari molto interessanti che mi colpirono.

Notai che ogni morto parlava in proprio favore, e faceva valere i suoi buoni sentimenti, aveva a fianco i testimoni delle proprie azioni. Per esempio, quando il cardinale di Lorena si vantò di aver fatto adottare alcune sue opinioni dal Concilio di Trento<sup>3</sup>, e chiedeva la vita eterna in ricompensa della sua ortodossia, ecco apparire attorno a lui una ventina di cortigiane o gran dame, che portavano scritto sulla fronte il numero dei loro convegni intimi col cardinale; si vedevano anche comparire al suo fianco quelli che avevano attribuito a organizzare la Lega<sup>4</sup>: i complici, insomma, dei suoi misfatti.

In faccia al cardinale di Lorena c'era Calvino<sup>5</sup>, che si vantava, nel suo rozzo gergo, di aver preso a

**1. giumenta ... Antonio:** Voltaire propone dapprima un breve elenco di strumenti di locomozione inusuali e probabilmente leggendari attribuiti da varie tradizioni a diversi personaggi sacri; l'unico animale evocato che non condivideva con gli altri la capacità di levarsi in volo è il **porco**, che l'iconografia popolare collega a sant'Antonio abate (251-356), al quale si attribuisce la funzione di protettore degli animali domestici. L'episodio del carro di Elia è riferito dall'Antico Testamento (2 Re 2,1 e ss.).

**2. Confucio ... Epitteto:** Confucio, pensatore cinese (551-479 a.C.); **Solone**, legislatore ateniese (640 ca - 560 ca a.C.); **Socrate**, filosofo ateniese (469-339 a.C.); **Tito**, imperatore romano (39-81); gli **Antonini** (Aurelio Antonino detto il Pio, Marco Aurelio e Commodo), dinastia che rese l'Impero romano dal 138 al 192; **Epitteto** (50 ca - 138 ca), filosofo greco. Tutti i personaggi citati, intellettuali o uomini di potere, si distinsero per uno spiccato spirito di tolleranza, unito a un non comune senso del bene comune, che collaborarono ad affermare teoricamente o a realizzare in

pratica. L'unica esperienza religiosa proposta come valida è quella del confucianesimo, che non presenta un impianto dogmatico.

**3. concilio di Trento:** tenuto a varie riprese tra il 1545 e il 1563, fissò con rigore le basi dottrinali della Chiesa cattolica, per evitare ogni possibile confusione con le posizioni dei dissidenti. Elaborati dalla gerarchia, i contenuti della fede furono imposti dall'alto ai fedeli, all'esperienza spirituale dei quali furono dettati d'autorità limiti invalicabili, giustificati e garantiti dal principio che non si desesse alcuna possibilità di salvezza al di fuori dell'insegnamento e dalla pratica dei sacramenti offerta dalla Chiesa cattolica. Lo stesso principio autoritario e assolutistico prevalse a lungo anche in ambito protestante, il che dimostra come l'autoritarismo assolutistico nascesse da esigenze politico-sociali comuni a tutte le realtà europee del tempo.

**4. Lega:** la **lega** cattolica, che riunì nel 1609, sotto il comando del Duca di Baviera, gli Stati cattolici della Germania ostili alla neonata Unione protestante (1608), capeggiata da Fe-

derico IV, elettore del Palatinato.

**5. Calvino:** Giovanni Calvino (Jean Cauvin, 1509-1564). Teologo francese, espose le sue teorie riformatrici nell'*Institutio Christianae Religionis* (*Istituzioni della religione cristiana*, Basilea 1536), dove sosteneva la dottrina della doppia predestinazione (secondo cui il giudizio ultraterreno dipenderebbe unicamente dall'imperscrutabile volontà di Dio) e riduceva i sacramenti riconosciuti a due (battesimo ed eucaristia). L'organizzazione gerarchica della Chiesa cattolica è inoltre sostituita con un sistema di rappresentanza interna, che attribuisce ampi poteri ai fedeli laici. Acceso sostenitore della supremazia del potere religioso su quello civile, realizzò a Ginevra uno Stato teocratico retto con eccezionale rigorismo morale da un concistoro elettivo, a larga predominanza di laici (1541). Il controllo capillare instaurato sulla vita pubblica e privata dei cittadini provocò una ribellione popolare (1553-55) soffocata nel sangue, sulla base del principio, approvato in quell'occasione, che dichiarava la liceità dell'eliminazione fisica degli eretici.

calci l'idolo papale dopo che altri l'avevano rovesciato. «Ho scritto contro la pittura e la scultura», diceva; «ho dimostrato in tutta evidenza che le buone opere non servono a nulla, e ho provato che è cosa diabolica danzare il minuetto: su, cacciate via quel cardinale di Lorena e mettetemi al fianco di san Paolo». Mentre parlava, si vide comparire accanto a lui un rogo, e da quelle fiamme sorse uno spaventevole spettro che portava al collo una gorgiera<sup>6</sup> spagnola mezzo bruciata, che si mise a gridare: «Mostro, mostro abominevole, trema! Riconosci in me quel Serveto<sup>7</sup> che hai fatto morire col supplizio più crudele solo perché aveva osato disputare con te sulla maniera in cui tre persone possono fare una sola sostanza». Tutti i giudici allora sentenziarono che il cardinale di Lorena fosse precipitato nell'abisso, ma Calvino fosse punito ancor più duramente.

30 Vidi una folla prodigiosa di morti che dicevano: «Ho creduto, ho creduto», ma sulla loro fronte c'era scritto; «Ho fatto questo, ho fatto quest'altro», e venivano condannati.

Il gesuita Le Tellier avanzava fieramente con la bolla *Unigenitus*<sup>8</sup> in mano. Ma al suo fianco comparve un monte di duemila mandati d'arresto arbitrari. Un giansenista<sup>9</sup> gli dette fuoco: Le Tellier fu arso fino agli ossi, ma il giansenista, che non aveva intrigato meno, ebbe anche lui una bella scottatura.

35 Devo arrivare da destra e da sinistra eserciti di fachiri, talapoini, bonzi, monaci, bianchi neri e grigi<sup>10</sup>, convinti che per far piacere all'Essere supremo bisogna cantare, o farsi frustare, o andare in giro nudi.

40 E udii una voce terribile che domandava: «Come e quando avete fatto del bene agli uomini?». A quella voce seguì un cupo silenzio: nessuno osò rispondere, ed essi furono tutti avviati al manicomio dell'universo, una delle costruzioni più grandiose che si possano immaginare.

Uno gridava: «Bisogna credere alla metamorfosi di Xaca»; un altro: «No, a quelle di Sammonocodom». «Bacco fermò il sole e la luna<sup>11</sup>!» gridava un terzo. «Gli dèi risuscitarono Pelope<sup>12</sup>», diceva un altro. «Ecco la bolla *In caena Domini*<sup>13</sup>, esclamava l'ultimo venuto. E l'uscire dei giudici gridava: «Al manicomio, al manicomio!».

45 Sbrigate che furono queste cause, sentii promulgare questa sentenza: «IN NOME DELL'ETERNO CREATORE, CONSERVATORE, REMUNERATORE, VENDICATORE, MISERICORDIOSO, ECC. ECC.: sia noto a tutti gli abi-

**6. gorgiera:** ampio collare di tela finissima, adorno di pizzi. Dal francese *gorge* ("gola", "collo").

**7. Serveto:** Michele Serveto (Miguel Servet, 1511-1553). Umanista, naturalista e teologo spagnolo, nel suo *De Trinitatis erroribus* (*Gli errori sulla Trinità*, Strasburgo 1531), contestò sia l'attendibilità scritturale sia la fondatezza logica del dogma trinitario. Avversato da cattolici e riformatori, visse sotto falso nome nelle Fiandre, in Germania e in Italia; in Francia esercitò la medicina, scoprendo la circolazione polmonare del sangue. Arrestato dall'Inquisizione, riuscì ad evadere e si rifugiò a Ginevra. Qui, in seguito alla pubblicazione della *Christianismi Restitutio* (*Restaurazione del Cristianesimo*, Lione 1553), nella quale criticava con forza le dottrine sulla predestinazione e sul battesimo dei bambini, fu arrestato, processato e condannato al rogo come eretico dai calvinisti ginevrini.

**8. Le Tellier ... Unigenitus:** Michele Le Tellier (1643-1719), gesuita e teologo, fu il confessore di Luigi XIV. Fiero avversario del giansenismo, indusse il re alla distruzione del convento di Port-Royal, che ospitava i maggiori esponenti del movimento. Efficaci riuscirono anche le pressioni esercitate sul pontefice Clemente XI, che nel 1713 condannò con un apposito documento ufficiale (detto **bolla**, perché contraddistinto da un caratteristico sigillo pendente di forma circolare), iniziante con la parola *Unigenitus* (latino: "l'unico generato"), le posizioni - mutuata dall'opera di

Giansenio - che il vescovo di Parigi Quesnel aveva raccolto nel suo *Abrégé de la morale de l'Évangile* (Compendio della morale evangelica, 1671). L'opera aveva incontrato largo favore presso i fedeli francesi. Voltaire aveva trattato ampliamenti di Tellier nel capitolo 37 del *Secolo di Luigi XIV* (1751).

**9. giansenista:** seguace di Giansenio (Cornelis Jansen, 1585-1638), teologo olandese che, sviluppando le teorie di sant'Agostino (354-430), sostenne la tesi secondo cui il peccato originale avrebbe compromesso irrimediabilmente le possibilità di salvezza dell'uomo. Ne deriverebbe che questa può venire all'individuo solo da un'imperscrutabile decisione di Dio. Comportando la svalutazione della remunerazione ultraterrena degli atti di carità compiuti su questa terra o dell'assiduità alle pratiche devozionali o ai sacramenti, la sensibilità espressa dal giansenismo esprimeva l'esigenza di una pratica religiosa fondata sulla coerenza tra sentimento personale e comportamento religioso esteriore e combatteva ogni forma di opportunismo e di conformismo spirituale. Ciò spiega l'ampiezza e la durata della sua influenza all'interno della Chiesa cattolica, che andò ben oltre le date delle condanne papali, giungendo ancora ad influenzare in modo sensibile l'evoluzione spirituale di Alessandro Manzoni nel primo decennio dell'Ottocento.

**10. fachiri ... grigi:** yogin dell'India (**fachiri**), monaci buddhisti (**talapoini**), sacerdoti dell'Estremo Oriente (**bonzi**), i vari Ordini

monacali cattolici (distinti a seconda del colore del saio: **bianchi** sono ad esempio i Domenicani, **neri** i Serviti, ecc...).

**11. metamorfosi ... luna:** difficile stabilire se i termini esotici (**Xaca**, **Sammonocodom**) siano tratti da letture di Voltaire (il Settecento produsse un'enorme letteratura di dizionari e opere di consultazione: più di 150 soltanto in Francia) o siano frutto della sua immaginazione. Quanto a **Bacco ... luna**, egli sicuramente intreccia i dati della mitologia classica con il celebre episodio biblico secondo il quale, per esaudire una preghiera di Giosuè, impegnato in combattimento, il Signore avrebbe fermato il corso del Sole e della Luna (*Giosuè*, X, 12-13).

**12. dei ... Pelope:** mitico eroe greco, figlio di Tantalo, che diede in pasto agli dèi le sue membra per mettere alla prova la loro onniscienza. Demetra ne mangiò una spalla; gli dèi si accorsero dell'errore, riportarono in vita Pelope e maledissero Tantalo e i suoi discendenti (Pelide, Niobe, Elettra e Oreste).

**13. bolla ... Domini:** latino, "durante la cena del Signore". Nelle sue *Questions sur l'Encyclopédie* (Questioni, domande sull'*Encyclopédie* [di Diderot]) del 1771, l'autore la definisce «il capolavoro dell'insolenza e della follia», aggiungendo che, ai suoi tempi, essa «non osa più comparire nella stessa Roma. Se un reggimento di monaci compie la minima manovra contro lo stato viene sbaragliato immediatamente».

50 tanti dei centomila milioni di miliardi di mondi che abbiamo voluto creare, che non giudicheremo mai nessuno dei detti abitanti per le sue stravaganti concezioni, ma unicamente per le sue azioni; tale è la nostra giustizia”.

Confesso che fu la prima volta che sentii un editto siffatto: quelli che avevo letto prima sul granello di sabbia dove son nato, finivano invece con le parole: *Tale è il nostro beneplacito*<sup>14</sup>.

Trad. it. di A. Paszkowfsky, in Voltaire, *Dizionario filosofico*, Orsa Maggiore editrice, Torriana (Forlì) 1993

**14. beneplacito:** dal latino *beneplacitum*, “che è stato apprezzato, approvato”: “appro-

vazione, benessere”. La formula appariva in calce agli editti pontifici, caratterizzandoli come

emanazione della somma autorità religiosa.

## ANALISI DEL TESTO



### *La parodia evidenzia la comica inverosimiglianza delle “verità assolute”*

Da un dizionario filosofico il lettore potrebbe correttamente aspettarsi una fredda definizione concettuale dell'argomento: qualcosa di simile a: «1. Nella religione cattolica, verità di fede rivelata, proposta dalla chiesa al credo di tutti. La religione protestante, negando l'autorità della chiesa, tende invece a considerare fondamento del dogma soltanto la rivelazione contenuta nelle scritture. 2. Proposizione o principio considerato verità incontrastabile» (*Enciclopedia Zanichelli 1997*, a cura di Edigeo, Zanichelli, Bologna 1996).

Per comunicare questi concetti e l'opinione che si è formato su di essi, Voltaire segue ben altra strada, facendo ricorso alla fantasia. Il dogma si fonda sull'autorità della Chiesa o delle scritture? L'autore vuole dimostrare l'infondatezza di entrambe le ipotesi. Per sostenerle teologi cattolici e protestanti avevano negli ultimi due secoli profuso tesori di ingegno teologico, in migliaia di opere serissime e austere. Quale bene ne era derivato, in concreto? Voltaire le considera bizzarri frutti di un'immaginazione sbrigliata ed espressione di un pericoloso distacco dalla realtà, di una presunzione intellettuale foriera di disumani tormenti. Per dimostrare la sostanziale follia di quello che egli reputa un'immane menzogna, rovesciamento radicale della verità di fatto, sceglie la strada della parodia “carnevalesca”: veste i panni del clown, che smaschera le imposture del potere attraverso gli strumenti del comico: della parodia e dell'antifrasi. Finge in sostanza di recitare la parte del profeta ispirato, che testimonia in prima persona l'attendibilità di un fatto miracoloso: un fatto incredibile secondo i canoni della ragione, ma al quale il potere religioso attribuisce un carattere di verità indiscutibile.

A questo scopo mira senza inutili preamboli il paragrafo iniziale e soprattutto il primo periodo. L'ambientazione cosmica e la natura dell'esperienza imitano perfettamente le narrazioni delle rivelazioni proposte dalle varie tradizioni religiose. Ma immediatamente alcune anomalie dell'ambientazione (data, natura dei testimoni) incrinano la portata della sua credibilità («come *sanno tutti i miei amici*»). Il terzo dato obiettivo della testimonianza (l'indicazione dello strumento del “miracolo”) è inopinatamente omissivo, dopo una lunga rassegna degli strumenti che le più disparate tradizioni religiose sostengono fermamente essere stati utilizzati da personaggi sacri. Ciascuna e tutte indistintamente mirano al medesimo scopo perseguito dal nostro narratore: affermare una verità incontrovertibile e valida per tutta l'umanità. Accumulare tanti elementi contraddittori significa svuotare di attendibilità qualunque narrazione di questo tipo.

Nel frattempo il nostro narratore ci ha costretto a discendere dall'alto dei cieli a ben più basse realtà: l'ultimo “veicolo” citato è il porco di sant'Antonio, che ci riporta alle ragioni prosaiche ma concrete e non disprezzabili del vivere quotidiano e della religiosità popolare. Non saranno le varie “rivelazioni” niente altro che il mezzo adottato dall'umanità per assicurarsi, con la fantasia, un sollievo “carnevalesco” dalle concrete ristrettezze di questo mondo?

Funzione demistificante della parodia delle fonti delle “verità rivelate”

Inverosimiglianza logica del modello

### ***L'autoironia del narratore garantisce la fondatezza e la serietà del discorso***

Antifrasa e scetticismo

Riesce ora difficile respingere l'ipotesi che il narratore nutra un ironico scetticismo nei confronti della propria materia: l'autore può far emergere con vigore la natura antifrastica del discorso. Quando lo stato d'animo di rapimento estatico che segue l'assunzione in cielo viene definito "intontimento", cade ogni distanza tra il "santuomo" e gli uomini comuni che lo ascoltano e condividono il divertito scetticismo del narratore. Riportati a terra dal porco di sant'Antonio, hanno riconquistato l'uso del buon senso: «faticeranno a credere che...».

Recupero del buon senso

L'autore può abbandonare così l'uso dell'antifrasa e passare a "parlare sul serio": presentando una "rivelazione" laica, fondata – in modo assai più sicuro – sulla testimonianza della ragionevolezza. Non è obbligatorio accettare l'opinione del narratore: «se permettete».

### ***Ragionevolezza e coscienza dei limiti eliminano i rischi dell'autoritarismo assolutista***

Varietà, relatività, tolleranza

Sulla concretezza dei dati terreni il narratore basa la propria definizione di una "autorità" morale e civile universalmente condivisibile: i «grandi uomini». L'affermazione non si presenta come infallibile: «sembrano gli unici che hanno il diritto».

Abbandonare l'assolutezza del cielo e scendere sulla terra permette di rispettare le peculiarità individuali e la varietà multiforme della realtà naturale («abitanti di [...] *innumerevoli* globi»). Ma nella realtà storica del nostro pianeta, affermare la loro esistenza è costata a Giordano Bruno la condanna al rogo.

### ***Disumana violenza dei fanatici***

L'Assolutismo dogmatico genera violenza

La religione rivela a questo punto il suo volto violento: da innocua bizzarria si trasforma, quando l'istituzione ecclesiastica avochi a sé il monopolio della verità e il diritto-dovere di punire con la morte chi la rifiuta, in oscurantismo oltranzista, in disumana violenza. Nel quadro apocalittico del finale, Voltaire può lasciare libero corso alla rappresentazione drammatica delle atrocità ingenerate di fatto dal dogmatismo delle chiese, attraverso esempi tratti dalla storia: dalla realtà, non dal mondo immaginario dei metafisici. Qui ogni ironia deve cadere, perché si tratta di prendere atto di un dato inconfutabile: riconoscere nel fanatismo sanguinario il frutto di un albero che trae la sua linfa dalle radici del dogmatismo: da una credulità ostinata, da un rifiuto dell'evidenza razionale che può essere definito soltanto come pazzia.

### ***Dogmatismo e fanatismo come manifestazioni di follia***

Una speranza

La soluzione proposta da Voltaire non ha solo il pregio della coerenza interna, ma, abbracciando in un'unica spiegazione le bizzarrie, le insensatezze e le atrocità umane e interpretando queste realtà come stadi diversi della stessa malattia, ha il merito di non escludere una prospettiva di guarigione. Evitando l'ipotesi di una congenita malvagità o di una scelta volontaria del male, offre la speranza che l'uso coraggioso dell'intelligenza e l'esempio sapiente della tolleranza valga a risanare le condizioni del mondo.



**Teista** (*Théiste*). Il teista è fermamente convinto dell'esistenza di un Essere supremo, benigno e potente, che ha formato tutti gli esseri estesi<sup>1</sup>, vegetanti, dotati di sentimento<sup>2</sup>, o di sentimento e ragione; egli perpetua la loro specie, punisce senza crudeltà i delitti e ricompensa con bontà le azioni virtuose.

5 Il teista non sa come Dio punisce, come premia, come perdona; perché non è così temerario da lusingarsi di sapere come Dio può agire. Sa che Dio agisce e che è giusto. Le difficoltà che si oppongono all'idea della Provvidenza non lo scuotono nella sua fede, perché sa che sono grandi difficoltà, ma non prove decisive. È sottomesso alla Provvidenza, benché ne scorga solo alcuni effetti e alcune apparenze; giudicando delle cose che non vede in base a quelle che vede, pensa che la Provvidenza si estenda a tutti i luoghi e a tutti i tempi.

10 Pur concordando in questo principio col resto dell'universo, non appartiene a nessuna delle sette che si contraddicono. La sua religione è la più antica e la più estesa, perché la semplice adorazione di un Dio ha preceduto tutte le dottrine del mondo. Parla una lingua che tutti i popoli intendono, mentre non si intendono fra di loro. Egli ha fratelli da Pechino alla Cajenna, e stima tutti i saggi suoi fratelli. È persuaso che la religione non consista nelle opinioni di una metafisica incomprensibile o in vane cerimonie, ma nell'adorazione e nella giustizia. Fare il bene è il suo culto; obbedire a Dio è la sua dottrina. Il maomettano gli grida: Guai a te, se non fai il pellegrinaggio alla Mecca! «Sventura a te», gli dice un colletto bianco<sup>3</sup>, «se non fai un viaggio a Nostra Signora di Loreto!» Lui sorride di Loreto e della Mecca, ma soccorre il misero e difende l'oppresso.

Trad. it. di A. Paszkowfsky, in Voltaire, *Dizionario filosofico*, cit.

**1. estesi:** il filosofo francese Renato Cartesio (René Descartes, 1596-1650) aveva definito la materia, alle origini della Creazione, come realtà caratterizzata da una qualità: l'"estensione" nello spazio. Questa scelta gli permetteva di distinguerla da un lato dal vuoto e dall'altra dal movimento, a cui essa è stata nel tempo soggetta all'interno del proces-

so che presiede alla costituzione dei singoli oggetti corporei, attraverso la separazione progressiva della materia originaria in parti distinte.

**2. sentimento:** sensibilità, capacità di percepire sensazioni.

**3. colletto bianco:** tipico dei religiosi; riferirsi a loro per metonimia, portando in primo

piano e ingigantendo un particolare dell'abito che li distingue, vale a sottolineare la loro estraneità alle caratteristiche comuni all'autentica umanità e il carattere formalistico del loro pensiero, legato a ragioni di convenienza istituzionale più che a ragioni schiettamente umane.

## ANALISI DEL TESTO



In voci come quella dedicata al *dogma* (cfr. testo precedente), Voltaire dimostra con forza, utilizzando le possibilità persuasive offerte dalla scrittura drammatica e fantastica, quali storture profonde siano state indotte, nelle istituzioni terrene preposte alla conservazione e diffusione delle religioni rivelate, dal prevalere degli interessi umani di potere sulla razionalità positiva del primitivo messaggio religioso. Abbiamo visto come egli porti in evidenza i legami strettissimi che collegano la violenza esercitata da quelle istituzioni al loro interno con la violenza esercitata contro gli avversari esterni e come alla base di quel comportamento riconosca un atteggiamento dogmatico, assolutistico, fondato su una volontà di potenza che distrugge nell'individuo, nella società e nei rapporti internazionali ogni possibilità di riconoscere serenamente i limiti imposti dalla natura alla nostra conoscenza e all'azione. Ciò impedisce di utilizzare correttamente gli strumenti di cui l'uomo dispone (la ragione, innanzitutto) per ravvisare ed accettare la necessità di una regola superiore a ogni particolarismo e comune a tutti gli uomini.



## Una religione libera da dogmi è garanzia di civiltà

In questa nuova pagina del *Dizionario*, osserviamo che, dalla dimostrazione dell'arbitrarietà violenta di ogni assolutismo religioso, il pensatore illuminista non ricava la conclusione della necessità di estirpare ogni forma di religiosità dal panorama spirituale dell'uomo. Ne ricava piuttosto (è la *pars construens* del suo messaggio) la necessità di dar forma ad una religione non dogmatica, che guidi l'individuo a costruire un'esistenza pacifica e attiva, basata su una serena laboriosità e sul rispetto reciproco. Ciò richiede la piena consapevolezza dei limiti della propria dimensione umana: quindi postula "un" dio; implica la necessità di riconoscere a ciascuno, senza distinzione di classe o credo, il diritto-dovere a vivere in piena coerenza con le più intime persuasioni individuali, quando ciò non leda le esigenze naturali dell'altro. Su questi principi si basa la ferma persuasione della possibilità di dar vita nella pratica – su queste basi – a comunità pacifiche e collaborative. L'intellettuale, ogni persona «per bene», ha il dovere di diffondere con ogni mezzo nei singoli e nelle nazioni la coscienza della necessità di assumere come valori supremi e comuni ragionevolezza, tolleranza e responsabilità. Il primo e più efficace di questi mezzi è l'esempio, perché dimostra la possibilità concreta della coerenza tra risultanze intellettuali e scelte di vita.

Rispetto reciproco fondato sulla consapevolezza dei limiti

## Tolleranza, carità attiva e affermazione della giustizia

Per tutte queste ragioni Voltaire elimina dalla sua definizione ogni termine che rinvii a certezze assolute: «Il teista è fermamente convinto», non: «crede». Il dubbio non si presenta come causa di debolezza e insicurezza: diviene per l'individuo fonte di forza e di determinazione («fermamente convinto»), perché presuppone l'uso personale della ragione, il vaglio critico dell'intelletto. Il teista riconosce e accetta i propri limiti, innanzitutto quelli conoscitivi («non sa...»). In questo consiste la sua saggezza («perché non è così temerario...»); essa lo spinge a diffidare delle «sette che si contraddicono» e a riconoscersi in un'altra umanità, sparsa in tutto il mondo, tra gente di tutte le nazioni e classi sociali. Esercitando questa capacità critica basata sull'onestà intellettuale e sull'autonomia di giudizio, può sottrarsi al ricatto del conformismo imposto dall'autorità. Perciò è in grado di individuare e praticare la norma fondamentale: «soccorre il misero e difende l'oppresso». In questa pagina Voltaire delinea con essenzialità magistrale le connessioni tra *libertà* dalle imposizioni del dogmatismo assolutista, *uguaglianza* tra gli uomini e *fratellanza* tra i saggi. Si tratta di quei valori che, diffusi dalla Rivoluzione francese, saranno scelti come fondamento della convivenza civile e politica da tanta parte delle comunità che verranno formandosi o riformandosi in questo senso nel corso di tutta la storia successiva dell'umanità.

La funzione del dubbio

Liberté, égalité, fraternité



## PROPOSTE DI LAVORO

1 L'artificio retorico dell'ironia domina tutto il brano: individuare alcuni punti in cui è usato in modo particolarmente felice.

2 Quali aspetti del comportamento dei grandi pensatori citati nel primo testo è soprattutto criticato da Voltaire?

3 Individuare i valori illuministici presenti nella voce «Teista».